

Prendere la parola in circostanze come questa che è cerimonia di commiato del sottoscritto per la cessazione dal servizio attivo per l'inesorabile raggiungimento dei limiti d'età, non è cosa facile, né priva di intensa emozione, stante che diversamente da altre consimili cerimonie, organizzate per festeggiare l'insediamento di colleghi nei nostri Uffici giudiziari o il loro trasferimento in altre sedi, spesso con attribuzione di incarichi di maggiore responsabilità e prestigio, in questo caso si tratta di un saluto definitivo e di un permanente allontanamento da un mondo, quello giudiziario, nel quale ho trascorso ben 46 anni della mia vita professionale, un lungo arco di tempo che ha scandito anno, dopo anno, passaggi fondamentali della mia esistenza. Alla fine di questo incontro, infatti, mentre tutti voi, qui così gentilmente ed affettuosamente intervenuti per salutarmi, ritornerete alle rispettive attività e alle vostre ordinarie incombenze nei vostri Uffici, nei vostri studi professionali, io che sono il festeggiato mi allontanerò definitivamente da questo Palazzo di Giustizia, per non farvi più ritorno, almeno per esercitarvi l'attività fin qui espletata, né essendo al limite, più legittimato a farvi ingresso, se non che come privato cittadino.

Il pensionamento segna un momento non facile da vivere specie per chi, come me ha per lunghi anni, svolto una intensa attività lavorativa esercitando la giurisdizione con passione, impegno e il sincero proposito di rendere un concreto servizio alla collettività.

Peraltro il pensionamento è un fatto relativo, stante che c'è chi, aspira per vari motivi a raggiungere al più presto tale traguardo allontanandosi dal mondo del lavoro e chi invece, esclusi ovviamente i presenti, pur permanendo in servizio, si comporta da pensionato di fatto o da persona "diversamente in servizio", eludendo in tanti modi il suo impegno di lavoro inteso come un fastidioso obbligo da assolvere in quanto condizione indefettibile per conseguire lo stipendio mensile.

In realtà, essendo grazie a Dio, ancora sano di corpo e di mente, almeno credo, anche se invero sarebbe giusto riservare agli altri, il giudizio su tale ultimo requisito, avrei voluto proseguire nel mio lavoro, ma è sopraggiunta una modifica normativa che ha interrotto, inaspettatamente il mio percorso professionale e quello di tanti altri magistrati di rilevante anzianità di servizio, talchè non mi è rimasto che prenderne atto, con realismo e serenità, con l'annotazione però, che il

mio distacco dal servizio attivo non avviene per mia volontà, ma per “factum principis”. - “Vuolsi così colà dove si puote, e più non dimandare” diceva il sommo Poeta.

Chiudo pertanto il mio percorso professionale in questo Distretto della Corte di Appello di Caltanissetta, ove peraltro ebbe inizio la mia carriera, essendo stato destinato, conferitemi le funzioni giurisdizionali, in prima nomina alla Pretura di Nicosia.

Ripenso con una certa tenerezza alle mie prime esperienze sul campo. Infatti, probabilmente per l'enfatizzazione del ruolo che mi apprestavo ad esercitare e derivante dalla giovane età (ero appena venticinquenne), mi sentivo gravato da una responsabilità enorme connessa all'esercizio delle funzioni giurisdizionali. Chi sono io, mi interrogavo, per incidere anche pesantemente sul percorso di vita, sugli interessi e sulle vicende delle persone che mi trovavo a giudicare?

Ricordo che alla mia prima udienza penale, sotto il peso di tale consapevolezza, inflissi all'imputato del reato di furto semplice una pena addirittura inferiore a quella minima edittale (giorni quindici di reclusione), condannandolo a soli giorni cinque, che è la pena minima prevista per i reati contravvenzionali.

Da allora però molta acqua è passata sotto i ponti e l'esperienza feconda maturata nell'ulteriore corso della mia carriera, mi ha consentito di superare le iniziali incertezze e di affrontare ben più gravosi momenti di verifica della professionalità necessaria all'esercizio delle funzioni.

Lasciata la Pretura di Nicosia il 14.10.1972 , fui trasferito alla Pretura di Carini, e quindi a quella di Monreale ove prestai servizio per ben nove anni,

A Monreale vissi la drammatica vicenda dell'omicidio di due fedelissimi servitori dello Stato i capitani dei CC. Emanuele Basile e Mario D'Aleo trucidati dalla mafia a distanza di pochi anni l'uno dall'altro, alla memoria dei quali rivolgo un commosso pensiero.

Trasferito al Tribunale di Palermo dall'Ottobre 1985, fui chiamato a comporre, quale giudice aggiunto della Corte di Assise il Collegio giudicante del maxprocesso ad Abbate + 474 rimanendovi impegnato sino al Novembre del 1987.

Fu un'esperienza unica e irripetibile, in quanto si processava la mafia nella persona dei suoi più autorevoli esponenti (Michele Greco detto il papa, Salvatore Riina, Bernardo Provenzano, Leoluca Bagarella,

Bernardo Brusca, Luciano Leggio, detto Liggio, gli esponenti della famiglia Bontade e tanti altri, rimasti inchiodati alle loro responsabilità dalle dichiarazioni di collaboratori storici come Buscetta, Contorno Sinagra ed altri, che disvelarono, per la prima volta e dall'interno, le dinamiche, le strategie, le logiche e l'assetto organizzativo di Cosa Nostra, descrivendo con dovizia di particolari anche le agghiaccianti modalità di esecuzione di centinaia di omicidi, il ricordo dei quali suscita ancora in me, una intensa emozione

Il maxprocesso fu certamente una grandiosa occasione professionale e mi reputo invero fortunato di avere avuto la ventura di esserne stato protagonista, anche per l'esperienza acquisita che mi è stata preziosa nel corso del mio successivo percorso professionale.

Conclusa tale avventura, prestai servizio presso l'Ufficio istruzione del Tribunale di Palermo, sino al 12.12.1988 data in cui mi insediai quale Consigliere presso la Sezione Promiscua della Corte di Appello di Palermo permanendovi sino al 21.3.1995 allorchè, fui trasferito al Tribunale come Presidente della II Sezione Civile.

Dal 1998, ebbi l'incarico di presiedere la Prima Sezione della Corte di Assise, sino al 5.11.2002, data in cui mi insediai alla Corte di Appello quale Presidente della Seconda Sezione penale.

Durante il servizio presso questi due ultimi Uffici, ebbi modo di occuparmi di processi di grande rilevanza e di significativo impatto mediatico, molti dei quali attinenti a reati di criminalità organizzata.

Vanno succintamente menzionati il processo a carico del sen. Calogero Mannino, quello a carico di 151 imputati di omicidi di mafia tra i quali quelli in danno del Cap.dei CC di Monreale Mario D'Aleo, dei CC. Morici e Bommarito, dell'agente di P.S. Calogero Zucchetto, quello a carico di Ganci Raffaele e Lucchese Giuseppe per il l'omicidio del prefetto Carlo Alberto Dalla Chiesa e della moglie Emmanuela Setti Carraro, quello celebrato in videocollegamento con l'America a carico di Gaetano Badalamenti per l'omicidio Impastato, quello a carico di Capizzi Mario + 8 per l'omicidio del piccolo Di Matteo ed infine quello a carico del sen Marcello Dell'Utri, definito in applicazione extradistrettuale alla Corte di Appello di Palermo, a due anni di distanza dal mio insediamento a Caltanissetta quale Presidente di questo Tribunale avvenuto il 6.11.2008.

Non mi soffermo a parlare del lavoro svolto in questi anni, perché esperienza comune di tutti voi, avvocati, esponenti delle Forze dell'Ordine, personale amministrativo del Tribunale, con i quali ho avuto l'occasione ed il piacere di condividere la gestione della funzione giurisdizionale, nell'ambito delle mie competenze, intrattenendo con tutti un fecondo rapporto di piena collaborazione.

Mi reputo estremamente fortunato per essere riuscito ad essere magistrato e cioè ad esercitare una professione bellissima e affascinante che rientrava nelle mie aspirazioni sin dal conseguimento della laurea in giurisprudenza, operando in piena indipendenza, con spirito di servizio e conseguendo grandi soddisfazioni professionali.

Una grande fortuna è stata poi quella di avere avuto sempre e costantemente il supporto e la comprensione della mia meravigliosa famiglia oggi qui presente anche con la più giovane componente di terza generazione.

Grazie dunque a mia moglie e ai miei figli che mai mi hanno fatto pesare anche nei più difficili momenti della mia carriera, il disagio probabilmente avvertito per il mio coinvolgimento pieno e assorbente nel lavoro e nei processi, con sacrificio delle esigenze familiari che ho comunque sempre cercato di soddisfare al meglio, essendo stata per me, la famiglia, al primo posto tra i valori cui improntare la mia esistenza.

Il 31.12.2015, segnerà la cessazione delle mie funzioni, dopo ben sette anni un mese e 24 giorni dal mio insediamento al Tribunale di Caltanissetta.

Sono stati anni trascorsi in un clima costruttivo anche per l'interlocuzione sempre feconda con i dirigenti degli altri Uffici allocati in questo palazzo di Giustizia., che mi hanno costantemente assicurato la loro piena collaborazione ed amicizia, come diversamente non poteva essere stante la eccezionale levatura professionale ed umana di magistrati come il Presidente della Corte dott. Salvatore Cardinale, e prima di lui il dott. Franco Ingargiola, , il Procuratore generale dott. Sergio Lari e prima di lui il dott. Giuseppe Barcellona, il dott. Roberto Scarpinato , il dott. Santi Consolo. Li ringrazio sentitamente per il sostegno ricevuto in molteplici occasioni.

Sono stati anni non sempre facili per la periodica ciclica carenza dell'organico dei magistrati prevalentemente qui assegnati in prima nomina e legittimamente indotti a rientrare nelle sedi di rispettiva

residenza non appena conseguita la prima valutazione di professionalità, nonché per l'inadeguatezza numerica del personale di cancelleria per il quale negli anni si sono registrate contrazioni di unità operative per pensionamento, in assenza di qualsiasi incremento per il blocco dei concorsi per oltre un quindicennio, da parte del Ministero di Giustizia.

Ciononostante l'Ufficio ritengo abbia assicurato un adeguato servizio alla collettività, e ciò va ascritto, non tanto a mio merito, ma soprattutto allo spirito di sacrificio di chi mi ha collaborato in questi non pochi anni, che ora mi appaiono volati in un soffio.

E pertanto sento il dovere di rendere merito e ringraziare di vero cuore tutti i colleghi, che con dedizione, senso di responsabilità e sacrificio personale, hanno saputo ben interpretare la delicata funzione del giudice, conseguendo ragguardevoli risultati di rendimento quantitativo, non disgiunto dalla qualità dei provvedimenti resi.

Non posso non menzionare i grandi meriti e la grande professionalità del Presidente Porracciolo, già Presidente vicario del Tribunale, che con signorilità non disgiunta dalla determinazione, ha diretto dapprima la Sezione Gip - Gup e successivamente per ampio margine di tempo la Sezione Civile, che sotto la sua guida ha raggiunto livelli di produttività, mai in precedenza registrati;

del Presidente Giannazzo, attuale Presidente vicario del Tribunale, eccellente dirigente della Sezione Gip-Gup, la cui centralità nell'esercizio della giurisdizione penale è ben nota a tutti, che ha saputo affrontare con sapienza ed equilibrio, i difficili compiti propri del suo delicato Ufficio, raggiungendo eccellenti risultati;

del Presidente Napoli, un vero treno in corsa, che ha risollevato le sorti della Sezione Penale con tenacia, infaticabile impegno e sacrificio personale, abbattendo l'arretrato e superando le difficoltà connesse alla lunga pregressa carenza dei magistrati del suo Ufficio;

del Presidente Amato la cui elevata professionalità ha consentito la migliore gestione della Sezione Riesame, che ha affrontato con grande equilibrio e determinazione, l'impatto di affari di urgentissima e complessa trattazione, in quanto spesso attinenti ad importanti operazioni di polizia e alla libertà delle persone;

del Presidente Antonio Balsamo, che ha diretto con maestria e grande professionalità la Corte di Assise, in numerosi e gravi procedimenti

penali, per reati di criminalità organizzata, taluni dei quali di particolare delicatezza sono ancora in corso di celebrazione (processo per la strage di Capaci e di Via d'Amelio), e che ha gestito con eccezionale padronanza il Collegio delle Misure di Prevenzione, con risultati di grande efficacia nell'ambito del contrasto alla mafia.

Tali lusinghieri risultati però, non sarebbe stato possibile raggiungere senza l'apporto e l'impegno di tutti i giudici del Tribunale, dai più anziani a quelli di minore anzianità di servizio, che ho il dovere di ringraziare sentitamente, i quali, con costante impegno e con la consapevolezza del ruolo ricoperto, hanno adempiuto in modo encomiabile alle pressanti esigenze del loro Ufficio, nell'intento di fornire la migliore risposta alle istanze di giustizia del cittadini.

Esprimo apprezzamento e gratitudine anche per la magistratura onoraria, che, in affiancamento ai giudici del Tribunale, ha supportato significativamente l'Ufficio, contribuendo positivamente alla gestione degli affari sia nel settore civile che penale.

Analogo sentito ringraziamento è doveroso rivolgere a tutto il personale delle Cancellerie che costituisce l'indispensabile asse portante del Tribunale che, andando ben al di là dei compiti strettamente e formalmente connessi alla rispettiva specifica funzione e con spirito di sacrificio e costante senso di responsabilità ha supportato il lavoro dei magistrati sia nella fase di preparazione e programmazione, che in quella esecutiva dei provvedimenti resi assicurando anche l'essenziale servizio di assistenza alle udienze, spesso defatiganti per la lunga durata e la intensità delle attività connesse alle varie situazioni processuali.

Ho riscontrato nel detto personale, altissime professionalità peraltro evidenziate anche in occasione dell'ultima ispezione ministeriale degli Uffici di cancelleria, e constatato con soddisfazione, la cordialità e la disponibilità nei rapporti con il foro e con il pubblico

Ringrazio inoltre il dott. Michele Testaquatra che, sino a qualche mese fa, ha svolto in reggenza, ed in piena armonia con il sottoscritto, le funzioni di Dirigente Amministrativo del Tribunale, pur gravato delle analoghe funzioni quale titolare dello stesso Ufficio presso la Corte di Appello.

Formulo alla dott.sa Rosanna Gallo, che ne ha preso il posto, quale titolare, l'augurio di un proficuo lavoro certo che il suo rinnovato

impegno nella gestione del suo Ufficio, del quale ho avuto pieno sentore, pur nella brevità del tempo di reciproca collaborazione, cosa di cui grandemente mi rammarico, assicurerà positivi risultati di riorganizzazione e di rinnovata efficienza dei servizi.

Un grandissimo sincero sentimento di gratitudine consentitemi di esprimere nei confronti del personale della segreteria di Presidenza, che ha reso possibile la gestione degli innumerevoli affari di competenza dell'Ufficio di Presidenza, quotidianamente gravato dalle più svariate richieste provenienti dall'esterno e dall'interno del Palazzo. La Segreteria, composta tutta da elementi del gentil sesso - nessuno potrà mai lamentare il mancato rispetto delle quote rosa, ha beneficiato del validissimo apporto della dott.ssa Katia Mancuso, delle sig.re Cinzia Curatolo, Maria Risorto ed Erina Farchica e dell'eccezionale impegno della dott.ssa Daniela Natale, subentrata all'indimenticabile ed apprezzatissima sig.ta Mariolina D'Asaro, raccogliendone la vastissima esperienza,

La dott.ssa Natale è stata sempre al mio fianco e senza il suo aiuto fattivo non sarei stato in grado di affrontare il gravoso compito di gestire il Tribunale, in tutte le sue ampie articolazioni e con le sue complesse problematiche. Ella, con grande professionalità, dedizione, premura e spirito di sacrificio del tutto encomiabili, ha risposto sempre con garbo ad ogni mia richiesta, talvolta avanzata con urgenza, eccessivamente incalzante e obiettivamente impegnativa, per il che le resterò profondamente grato.

Voglio anche ricordare ringraziandolo, il sig. Alberto Talluto, per le tante premure e attenzioni riservatemi, raccomandandogli di continuare ad occuparsi del buon funzionamento dell'orologio a pendolo sito nel mio studio, anche per il tempo successivo al mio pensionamento.

Un ringraziamento sento di rivolgere agli Avvocati del Foro di Caltanissetta, qui oggi ampiamente rappresentati ai quali ho sempre riconosciuto, oltre che grande professionalità, anche una grande correttezza e rispetto dei doveri deontologici il che ha favorito il mantenimento del tradizionale rapporto di reciproca fiducia e collaborazione, tra magistrati ed avvocati, indispensabile per una serena e feconda gestione del servizio giustizia.

Ringrazio le Forze dell'Ordine Carabinieri, Polizia, Guardia di Finanza, deputate a garantire la nostra sicurezza e sempre impegnate nel difficile compito di contrasto del malaffare e della criminalità di qualunque natura, con le quali vi è stata sempre piena reciproca collaborazione .

Gratitudine esprimo per la Guardia di Finanza che ha assicurato con efficienza la mia tutela personale per circa un quindicennio.

Voglio inoltre rivolgere un invito ed un'esortazione ai miei più giovani colleghi, ripetendo quanto ho sempre loro rappresentato all'atto del loro ingresso in Tribunale con l'attribuzione delle funzioni giurisdizionali evidenziando loro quelli che ritengo siano i valori ai quali debba ispirarsi la condotta di chi svolge il delicato compito di esercitare la giurisdizione..

Rifuggite da qualsiasi tentativo di spettacolarizzazione della giustizia e dei processi che vi troverete a gestire. La Giustizia non ha bisogno di speciali ribalte, ma di serietà e sobrietà, e quanto più sarà amministrata con rigore e sobrietà, tanto più sarà apprezzata come autentica espressione di garanzia per i diritti dei cittadini.

Siate attenti nello studio degli atti e sempre aperti alla serena valutazione delle posizioni esposte dalle parti e dai difensori, senza innamorarvi di tesi o soluzioni che vi possano prima facie apparire quelle giuste, e senza coltivare alcun pregiudizio nei confronti delle parti e dei protagonisti del processo, anche nei riguardi di imputati attinti da indizi di penale responsabilità che va affermata solo in presenza dell'adeguato supporto probatorio.

Siate soprattutto umili nell'espletamento dei vostri compiti, consapevoli che il magistrato svolge un ruolo che non è esercizio di un potere, ma adempimento di un servizio essenziale per la collettività.

Siate liberi, equilibrati e indipendenti e tali mostrate di essere anche all'esterno, sì da meritare e coltivare la fiducia della gente per la istituzione che rappresentate.

Un augurio di vero cuore sento infine di rivolgere alla città di Caltanissetta, nella quale ho vissuto la mia esperienza professionale per oltre sette anni; che possa la città progredire economicamente, civilmente e nel rispetto dei fondamentali principi di legalità, che nelle sue istituzioni e nelle sue varie articolazioni, è riuscita a coltivare, diffondendo anche nei cittadini una diversa sensibilità e un sentimento di profonda avversione per i condizionamenti mafiosi e costruendo così

la speranza di un futuro migliore, nel quale si respiri quel buon profumo di libertà, cui si riferì Paolo Borsellino, in un memorabile discorso pochi giorni prima di cadere vittima della mafia.

Rivolgo inoltre a tutti il mio più sincero ed affettuoso augurio perché possiate vivere nell'anno del giubileo della misericordia , un Santo Natale sereno e di riconciliazione con l'auspicio che l'anno Nuovo sia per tutti un Anno pieno di soddisfazioni, di benessere e di speranza in un futuro sempre migliore

Vorrei fare ancora una riflessione sul pensionamento che non va inteso come resa incondizionata e che è stato oggetto di una condivisibile valutazione da parte del premio nobel Rita Levi Montalcini che ha detto: Rifiutate di intraprendere una carriera solo perchè vi assicura una pensione. La migliore pensione è il possesso di un cervello in piena attività che vi permetta di continuare a pensare "usque ad finem".

Per finire un'ultima considerazione sul pensionamento inevitabilmente associato all'avanzare degli anni e dunque, ritenuto sintomo di vecchiaia.

Io in realtà, per il mio modo di intendere la vita, pur consapevole di essere giunto alla meta finale della mia attività lavorativa, non mi sento ancora vecchio; mi definirei "diversamente giovane" o "vintage"

Un interessante supporto a tale mia convinzione mi viene offerto da una composizione di un poeta inglese Sir Archibald Flower della quale voglio darvi lettura.
